

Il destino dell'acciaio italiano

La scomparsa dell'Ilva

di Marco Bentivogli

In buona compagnia dell'imminente fusione Fca e Psa, l'Ilva sembra sparita dal dibattito pubblico. Eppure, la vertenza sul futuro del gruppo siderurgico rappresenta la più grande partita industriale per il futuro dell'Italia. Il sequestro dell'area a caldo dello stabilimento Ilva di Taranto avviene il 26 luglio 2012. Il dibattito inizia nel 2017. Da subito subentrano le gestioni commissariali, poi c'è il bando per l'affitto e infine la vendita. Da inizio 2019 ArcelorMittal ha il controllo dello stabilimento. Dopo ricorsi al Tar, pareri dell'avvocatura dello Stato, ricorsi al Consiglio di Stato. Alle europee, il M5S va malissimo specie in Puglia e il Governo Conte 1 rimuove lo scudo penale per reati nell'esercizio dell'applicazione del piano ambientale e dell'Aia, decisione confermata dal Conte 2. Da allora ArcelorMittal ribadisce che se è lo stesso governo a modificare le norme sulla base delle quali si era fatto l'accordo con sindacato, allora è lo stesso esecutivo a perdere ogni ruolo di garanzia. A fine 2019 il governo lavora per trattenere dalla fuga ArcelorMittal, a cui il Paese stava assegnando le responsabilità di 55 anni di storia Ilva (dei quali solo 17 in mani private). Nell'eccitazione di alcuni ministri, si elabora un piano con cui sostituire il prezzo concordato (1,8 miliardi più altri due di investimenti, interamente a carico di Mittal secondo l'accordo del 2018) con risorse dei contribuenti italiani. Forse questo può rendere felici i sostenitori dello "stato innovatore" e del keynesismo a fumetti, ma rappresenta anche una "tassa" (tra le altre) sui contribuenti onesti in un momento in cui la pressione

fiscale è già ai massimi. ArcelorMittal metterà solo 500 milioni (somma identica a quanto chiesta in prestito a garanzia Sace). A complicare tutto: la decarbonizzazione pura (idrogeno o altro) non arriverà prima del 2026 e da qui ad allora, stabilimento moribondo e sempre più cassa integrazione. Bene hanno fatto i metalmeccanici a scioperare. Ma la cosa è ben più grave. Questo Paese accetta 5 anni di cassa integrazione e il totale silenzio sulla vicenda per non disturbare le elezioni regionali e nello specifico la campagna del governatore della Puglia che da mesi non parla più di Ilva dopo aver boicottato ogni soluzione.

È vero la domanda d'acciaio non è fortissima, ma importare acciaio anche in queste condizioni e tenere le persone in cassa integrazione è una vergogna. Il Governo si sta cimentando, nella raccolta dei progetti per il Next Generation Eu, benissimo. Ma in un Paese che ha il 52% dell'export fatto di metalmeccanico, di cui il pezzo più grosso fatto di meccanica strumentale, subordinare le politiche industriali alle elezioni regionali fa capire quanta importanza si conferisce a quei progetti di rilancio. Mettere insieme tutti i progetti su green e digitale va bene. Ma Ilva è la più grande sfida europea di rilancio sostenibile della siderurgia. Una sfida che il nostro Paese ha messo in secondo piano rispetto allo scontro tra partiti, procure e potentati locali. Ora è in un binario morto nell'attesa del 21 settembre. Non è solo intollerabile, ma rende tutti gli altri piani poco credibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

